

71 Onuphrius Panvinius. *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos et eorundem coemeteriorum liber*. Colonia 1568.

72 Il sonetto di Thomas Edwards del 1595 sarà inserito nel *Parvum theatrum urbium sive urbium praecipuarum totius brevis et methodica descriptio* di Adriaan van Roomen. Francoforte: ex officina typographica Nicolai Bassaei 1595 (vedasi *Itinera Ministri generalis Bernardeni de Arezzo* 1971, 519 n. 141).

73 Leandro Alberti. *Descrittione di tutta l'Italia*. Venezia 1596.

74 *Itinerarii Italiae*, 65-66.

75 *Descrittione di tutta l'Italia*, 799. [...] Sono lungo questi colli molte belle contrade, et ville, tra le quali vi è quella vaga d'Arquato detto Montanare, a differenza d'un'altra, ch'è nel Polesino di Rovigo molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, ove lungo tempo soggiornò, et etiandio passò all'altra vita. Et quivi fu molto honorevolmente sepolto in un sepolcro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, et ivi è inscritto il suo epitafio fatto da esso, che così dice.

Frigida Francisci, lapis hic, tegit ossa Petrarcae. Suscipe virgo parens animam, sate virginē parce. Fessaque iam terris, coeli requiescat in Arce.'

76 *Itinerarii Italiae*, 220.

77 *Descrittione di tutta l'Italia*, 91. [...] Je sopra un colle appare Certaldo castello, patria, de gli antenati di Giovanni Boccaccio avanti che fossero fatti Cittadini Fiorentini (com'egli narra nel lib. de'

fiumi). Di quanta eccellenza fosse tanto huomo, lo dimostrano l'opere da lui lasciate così in Latino, come etiandio in volgare.'

78 Teologo dominicano, correttore ed editore di testi sacri e profani. Nato intorno alla metà del XVI secolo, morto a Roma nel 1604. Originario di Capugnano (Porretta Terme) nell'Appennino bolognese, priore dei conventi di S. Domenico a Bologna (1582) e a Venezia (1595). Inquisitore di Vicenza dal 1596 (vedasi sito ICCU, istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane per informazioni bibliografiche, edit 16).

79 Vedasi l'edizione in francese del 1627: *Histoire de l'Italie contenant la description des ses singularitez*, attribuita a Franciscus e Andreas Schottus e l'edizione in latino del 1655, pubblicata ad Amsterdam da Jodocus Jansson e titolata *Andrae Schotti Itinerarium Italiae*.

80 De Beer, 64. Pietro Bertelli (editore nato intorno al 1571, attivo a Venezia, Vicenza e Padova, dove aveva una libreria all'insegna dell'Angelo. Fu socio a Padova di Alciato Alciati e a Vicenza di Francesco Bolzetta) pubblica nel 1599 il *Theatrum urbium Italicarum*, una raccolta di cinquantasette stampe che rappresentavano vedute delle principali città italiane. Talune delle stampe di quest'opera (es: mappa d'Italia, Campi Flegrei, Pompei, Napoli, Roma) ed altre attribuite a Pietro Bertelli furono inserite nell'*Itinerarii Italiae* a partire dal 1622 a cura del figlio di Bertelli, Francesco, subentrato negli affari di famiglia dopo la morte del padre.

SILVIA GAIGA

DE REIS VAN DE EERSTE NEDERLANDSE HUMANISTEN
NAAR ITALIË
OVEREENKOMSTEN EN VERSCHILLEN MET DE GRAND
TOUR VAN LATER

De humanisten, die in de laat XVIe eeuw een reis naar Italië ondernamen, planden hun reisroute met een andere logica dan de reizigers van de Grand Tour, wier reizen in de periode daarna plaatsvonden.

Het artikel focust zich op de verschillen tussen deze twee manieren van reizen, in het bijzonder de reisverslagen van twee humanisten, Stephanus Winandus Pighius, die de *Hercules Prodigius* schreef, en Arnoldus Buchelius met zijn *Iter Italicum*. Na deze twee verslagen richt het onderzoek zich op de eerste reisgids ooit gepubliceerd: de *Itinerarii Italiae* van de Antwerpener Franciscus Schottus.

Het onderzoek richt zich verder op de eventuele overeenkomsten en/of verschillen tussen deze humanisten en de reizigers van de Grand Tour van later: vooral jongens, die aan het eind van hun opleiding een lange reis door Europa ondernamen als een soort sabbatical.

STÉPHANIE DELCROIX

SALVATOR GOTTA E LA PROPAGANDA

FASCISTA

TRE ROMANZI DI AVVENTURA GIOVANILI

There is no such thing as a moral or an immoral book.
Books are well written, or badly written.
That is all.¹

Gotta è ricordato come l'autore delle parole dell'inno fascista *Giovinezza*² e di altre opere legate al regime, quale *Musica e Patria* (1932). La sua aperta adesione al fascismo lo fece quasi cadere nell'oblio dopo la seconda Guerra Mondiale, ma in precedenza aveva conosciuto un grande successo – si pensi per esempio a *Piccolo alpino* – con la sua narrativa per ragazzi che merita di essere ricordata, così come è utile, per le ragioni che saranno spiegate oltre, riprendere in mano e riesaminare altre tra le sue opere principali.

Durante il Ventennio, Gotta non fu l'unico autore per ragazzi che contribuì alla diffusione dell'ideologia dominante fra la giovane generazione. Basta rileggere le *Africanelle* di Olga Visentini³ o le 'pinocchiate'⁴ apparse sui giornali per commisurare l'importanza di questo fenomeno. Tuttavia, in alcuni testi, diversi autori, anche fascisti, adottarono un atteggiamento di sottomissione al regime soltanto superficiale. La versione del *Gatto con gli stivali*⁵ di Nonno Ebe, che aderì pienamente al fascismo⁶, costituisce un buon esempio di questo secondo gruppo di opere e permette di sfumare il discorso, forse troppo categorico, che si rischierebbe di tenere sugli scrittori di quel periodo. Accanto a questi due gruppi di autori, cioè quelli sottomessi soltanto in modo superficiale al regime e quelli del tutto persuasi dall'ideologia fascista, si può distinguere un ultimo gruppo di scrittori, i quali costituirono quella che Boero e De Luca chiamano la *zona franca*.⁷ Fra di loro, si ricorderanno per esempio Annie Vivanti, Daria Banfi Malaguzzi Valeri, sposa di Antonio Banfi e autrice di *Un ragazzo in gamba* (1941) e di *Storie incredibili*, e Lucilla Antonelli, scrittrice di *Chiacchiere con le bestie* (1935) oggi dimenticata dalla critica. Come si è fatto qui a proposito dell'opera di Gotta, varrebbe la pena interrogarsi sulla posizione che questi autori per la gioventù e altri ancora assunsero nel campo letterario del primo dopoguerra.

Chi analizza le opere pubblicate sotto il fascismo – o in contesti dittatoriali simili – tende spesso a leggerle in una prospettiva tematica, studiando soprattutto il loro potere propagandistico e gli elementi retorici. Benché questa dimensione sia di grande interesse, il valore documentario non basta per valutare e classificare i testi scritti durante il Ventennio. Bisogna concedere altrettanta importanza alla dimensione estetica. Che un'opera segua, anche se in modo superficiale, un orientamento fascista non impedisce che

l'autore vi sviluppi un'alta qualità letteraria. All'origine di quest'articolo, ci sono due interrogativi: quale posizione occupava Gotta nel campo letterario del Ventennio? E quali sono stati l'impatto e l'effetto dei suoi libri sui lettori dell'epoca?

La genesi di tre romanzi giovanili

Nato a Montalto Dora nel 1887⁸, Salvator Gotta esordì nel campo letterario con una raccolta di novelle, *Prima del sonno* (1909), pubblicata a proprie spese presso la casa editrice Baldini e Castoldi. Arruolatosi come volontario nella Croce Rossa nel 1915, diventò nel 1917 sottotenente di artiglieria fra gli alpini. Da questa sua esperienza di guerra trasse il romanzo per ragazzi *Piccolo alpino* (1926). Vi si narra la storia di un fanciullo, Giacomo Rasi, che credendo i genitori morti e dopo molte vicissitudini, è arruolato come alpino durante la Grande Guerra. Nel 1918 il bambino ritrova i genitori e riceve, in ricompensa al suo coraggio, la medaglia d'oro al valore militare. Per questa onorificenza, Gotta s'ispirò alla propria vita, visto che fu decorato con la medaglia d'argento al valore nel 1917. Si apprende dalle poche righe consacrategli sull'*Enciclopedia Italiana di scienze lettere ed arti* che, oltre ai ventinove tomi della famosa *Saga dei Veli*, ‘ha scritto [...] parecchi volumi di novelle, alcune commedie, e cose minori’.⁹ Con ‘cose minori’ si allude alla narrativa per ragazzi, quantitativamente importante: oltre a *Piccolo alpino*, Boero e De Luca ricordano *L'altra guerra del piccolo alpino* (1935), *Soldatini d'ogni giorno*, scritto in collaborazione con Olga Visentini (1938), *Il piccolo soldato della Grande Armata* (1952), *L'ultima bella novella del mondo e altre memorie e storie* (1953), *Il piccolo marinaio* (1955) e *I birichini del cielo*.¹⁰ Si possono aggiungere almeno tre romanzi: *Piccolo legionario in Africa Orientale* (1938), *Il piccolo giardiniere* e *Una bimba alla ventura* (1953). Queste opere, in particolare *Piccolo alpino*¹¹, ebbero successo, ma

Dagli anni Sessanta la fama del Gotta cominciò progressivamente a declinare, così come venne rallentando la produzione, soprattutto narrativa; la sua prosa ottimistica e cordiale appariva, nei nuovi contesti, sempre più antiquata.¹²

Nel dopoguerra, le case editrici smisero per un po' di pubblicare le sue opere, come se l'autore fosse stato, di fatto, epurato per la sua aperta adesione al fascismo, di cui è una testimonianza il secondo volume delle avventure di Giacomo, *L'altra guerra del piccolo alpino*, pubblicato nel 1935 da Baldini e Castoldi. Il ragazzo vi si fa squadrista per lottare contro i socialisti sovversivi, e partecipa all'impresa di Fiume e alla marcia su Roma. Come se si trattasse di una trilogia, i due romanzi alpini sono spesso abbinati a *Piccolo legionario in A. O.*: ora il protagonista è Pierino Marra, un ragazzo di undici anni; accolto a Marsiglia dagli zii, decide d'imbarcarsi per l'Africa Orientale allo scopo di raggiungere il padre arruolatosi come volontario sul fronte somalo. Le sue avventure lo portano sul fronte nord in Eritrea. Si ritrova in modo esacerbato l'ambiente di cameratismo di *Piccolo alpino* e l'arditezza dimostrata da Giacomo Rasi.

Di questi tre romanzi si è detto che erano fascisti e perciò furono tenuti a distanza nel dopoguerra.¹³ È vero, in effetti, che vi si promuovono valori cari

al regime, come l'amore della Patria, lo spirito di sacrificio, l'abnegazione e l'ardimento. Per affrontare il problema dell'influenza dei racconti di Gotta e il progetto che ne sta alla radice, occorre porsi alcune domande sul genere a cui appartengono, sull'impressione generale provata dal lettore e sulla ricorrenza di alcuni motivi.

Il romanzo di avventure o il viaggio nell'entre-deux

Mathieu Letourneux, in un intervento sul tema ‘Littérature de jeunesse, incertitudes frontières’, definisce il romanzo di avventure come ‘le récit du basculement d'un monde à l'autre: tout héros de roman d'aventures quitte un monde quotidien (le sien, celui du lecteur) pour plonger dans un monde dépayasant [...] avant de revenir dans son univers initial’.¹⁴ Questa definizione descrive adeguatamente i tre romanzi di Gotta qui trattati, cioè *Piccolo alpino*, *L'altra guerra del piccolo alpino* e *Piccolo legionario in A. O.* Infatti, nel primo racconto, sin dall'inizio la vita (avventurosa) della famiglia Rasi è ancorata nel mondo quotidiano. È presentata come una loro abitudine quella di trascorrere le feste natalizie ‘in qualche romito angolo delle Alpi, fra le nevi’.¹⁵ Rimasto solo dopo che una valanga ha ucciso i suoi genitori, Giacomo Rasi si arruola come alpino, partecipa alla Grande Guerra su diversi fronti, è fatto prigioniero, scopre una spia e riferisce informazioni utili all'esercito italiano. In breve, entra nell'universo dell'avventura, ricco di intrighi, in cui ogni scelta e ogni azione diventa essenziale alla sopravvivenza. Alla fine però, Giacomo ritrova padre e madre e la famiglia Rasi torna a vivere a Milano. Unico ricordo di queste peripezie è la medaglia d'oro al valore militare ricevuta dal Re.

A Milano, Giacomo, come tutti i suoi coetanei, frequenta la scuola. È proprio lì, in una classe milanese, che inizia *L'altra guerra del piccolo alpino*. Giacomo, perché ha mancato le lezioni per quattro anni e ha vissuto cose straordinarie, non riesce a integrarsi nella scolaresca. Prova una melancolia che lo spinge ad arruolarsi fra gli squadristi, poi a fuggire in cerca di avventure. Sventa diversi complotti, partecipa a varie risse e battaglie, viene ferito più volte e infine torna a Milano, dove ritrova i genitori e supera brillantemente gli esami. Per la seconda volta, si merita la medaglia d'oro al valore fascista, ma ciò non impedisce il suo ritorno nel quotidiano.

L'ultimo esempio è *Piccolo legionario in A. O.*: il protagonista, ancora un fanciullo italiano, si chiama Pierino Marra. Vive con il padre Antonio a Marsiglia, città in cui la famiglia è malvoluta a causa delle sue idee politiche e dell'atteggiamento colonialista dell'Italia. Affidato agli zii mentre il padre è volontario sul fronte somalo, Pierino fugge e s'imbarca per l'Africa Orientale. Similmente al suo predecessore Giacomo, scopre una congiura, si arruola nel III Corpo di Armata, partecipa attivamente alla guerra contro gli Abissini, viene rapito dai predoni e riesce a liberarsi. Anche qui il racconto finisce con i ritrovamenti e con la proposta di conferirgli la medaglia d'argento. Tutti gli eroi di Gotta tornano nel mondo quotidiano che hanno lasciato e ciò perché, come accenna Letourneux, ‘dans le roman d'aventures, la consécration du héros solaire se traduit par un renoncement à l'aventure et à ses valeurs [...] il est très rare que le héros choisisse de devenir un marginal’.¹⁶ La consacrazione, rappresentata dalla medaglia, segna il ritorno alla vita normale.

Tuttavia, il protagonista torna nel quotidiano trasformato: mentre all'inizio occupava una posizione fragile nella società in cui non riusciva a integrarsi, diventa alla fine un eroe solare. Per questo aspetto è soprattutto rilevante il secondo volume delle avventure di Giacomino. Infatti, nel primo capitolo, questi appare al professore un allievo poco assiduo. Le sue risposte imprecise provocano la risata della scolaresca, che prende per fiabe le sue storie di eroe di guerra. Eppure, alla fine supera brillantemente gli esami davanti a una Commissione speciale e ottiene l'ammissione all'Istituto Tecnico. Letourneux nota che nei romanzi di avventure 'le trajet du héros solaire s'arrête à son zénith, sans poursuivre sa course jusqu'au nadir. Pas de héros déclinant ici, pas de héros tragique : seule compte l'apothéose du héros'.¹⁷ È su questa idea che gioca Gotta quando inizia *L'altra guerra del piccolo alpino*: la situazione vissuta dalla famiglia Rasi, disprezzata e messa al bando, non può perdurare. Per le stesse ragioni, se alla fine di *Piccolo legionario in A. O.* si sottintende che Pierino e Antonio rimarranno in Africa, s'insiste sulle visite al nonno in Italia e agli zii in Francia: anche questa soluzione cela un ritorno al quotidiano.

Quando si leggono i tre libri uno dopo l'altro, si ha l'impressione di essere confrontati con lo stesso personaggio e con le stesse situazioni. Le tre storie sono ridondanti. Ciò che colpisce è il dubbio sull'età dei protagonisti, sebbene si sveli la loro età all'inizio di *Piccolo alpino* e di *Piccolo legionario in A. O.* Infatti Giacomino e Pierino alternano atti di eroismo e momenti di fragilità in cui piangono e svengono. Questa oscillazione, tentennamento, tra due statuti e due ruoli, di fanciullo e di adulto, impedisce al lettore di chiudere i due ragazzi in categorie rigide. All'inizio di *Piccolo alpino*, nel dicembre 1914, Giacomino Rasi ha soltanto dieci anni. *L'altra guerra del piccolo alpino* comincia nel 1919. Chi ha letto il primo volume potrà calcolare che Giacomino è ora un quattordicenne. Tuttavia, in alcune scene sembra ancora un bambino. Lo stesso vale per *Piccolo legionario in A. O.*: Pierino ha soltanto undici anni, ma, come Giacomino, assume un ruolo di guida rispetto ai suoi coetanei e gode della stima degli adulti. L'esitazione quanto all'età conduce a un allargamento del pubblico potenziale: sia i bambini, sia gli adolescenti possono identificarsi con il piccolo eroe e apprezzare la lettura dei tre romanzi.

Il discorso di Letourneux permette di ipotizzare un'influenza del dubbio intorno all'età dei personaggi sul successo dei racconti. Infatti, secondo Letourneux, il romanzo di avventure è apprezzato dai giovani proprio perché mette in scena un *entre-deux* che rispecchia l'età adolescente. L'inizio e la fine del racconto, ancorati nel quotidiano, rappresentano un mondo consciuto, grazie a cui il ragazzo percepisce il proprio statuto: intuisce ciò che significa essere un fanciullo e, in modo assai perspicace, ciò che significa essere adulto. Però non conosce il periodo intermedio, il che lo preoccupa, l'impaurisce. Il mondo dell'avventura da cui il protagonista esce trasformato, maturato, proprio perché rappresenta questa tappa intermedia della vita, è particolarmente propizio all'identificazione da parte del lettore giovane. Questo mondo nel quale tutto è possibile è il luogo di un mutamento, il passaggio dalla fragilità alla maturità. È quindi normale che il protagonista sia diviso tra ciò che era inizialmente, un bambino, e ciò che mira a diventare, vale

a dire un adulto. *Piccolo legionario in A. O.* racchiude scene in cui si evidenzia l'effetto di finzione e si tiene un discorso demistificatore. Nel primo capitolo Pierino si è appena accapigliato con i fratelli Jarmin per le sue idee politiche, quando, infuriato, esclama: 'Siamo ragazzi? Benissimo, facciamo i ragazzi: giochiamo e divertiamoci'.¹⁸ Pierino non si considera un fanciullo; tuttavia, ha la coscienza di non essere ancora adulto:

Pierino si fermò in mezzo alla strada, triste. Egli era di carattere giocondo, ma, qualche volta, l'assalivano delle crisi di melanconia e di sconforto. In quel momento si sentiva molto, molto meschino. Egli – si disse – non era altro che un ragazzo che aveva voluto fare per qualche ora l'uomo e che adesso riprecipitava con grande amarezza nel suo mondo di fanciullo. La bella fiaba avventurosa era finita. Ormai non gli rimaneva che la piccola realtà quotidiana [...]. Un bambino. Egli non era altro che un bambino.¹⁹

Ci si trova davanti a un ragazzo che condivide le preoccupazioni degli adulti ed evolve in un mondo aggressivo: è denigrato per le idee politiche che difende, presto confrontato alla morte e alla sofferenza, attraversa luoghi poco frequentabili o sporchi, incontra persone che lo maltrattano. Ci si allontana dal modello della letteratura moderna per ragazzi identificato da Ewers²⁰: le tematiche non sono per nulla ristrette al mondo infantile, benché i libri mettano in scena un protagonista giovane. Ewers spiega che, in questa situazione, soltanto l'analisi dei sistemi di valori permette di distinguere testi autoritari e antiautoritari. Quantunque Gotta si serva di un protagonista infantile, al quale conferisce credibilità e autorità di fronte agli adulti, i suoi scritti si ricollegano a una letteratura sempre più autoritaria, anche in senso politico.

Violenza, nazionalismo: un tentativo di propaganda

Piccolo alpino, *L'altra guerra del piccolo alpino* e *Piccolo legionario in A. O.* condividono una struttura identica. Sono divisi in trenta capitoli e un epilogo. Negli ultimi paragrafi di ogni libro, il narratore, alquanto autoriale, si raccomanda esplicitamente ai fanciulli suoi lettori, presentando la storia narrata come un *exemplum*:

Fanciulli d'Italia che avete seguito le vicende di Giacomino Rasi, io mi debbo ora congedare da voi; vi saluto e non senza malinconia. Giacomino ha smesso da un pezzo di fare la guerra, è un bravo ragazzo che studia e obbedisce e ama i suoi genitori. Sarà certo domani un cittadino esemplare.

Vorrei che lo imitaste, o Fanciulli d'Italia; è il più bel modo di ricordarlo e di volergli bene. Vorrei che lo imitaste, ora, in pace, studiando disciplinati e obbedienti, pronti sempre a seguire l'esempio della sua generosità, del suo ardore e del suo spirito di sacrificio, quando la Patria in pericolo avesse bisogno di Voi.

La medaglia d'oro che splende sul petto di Giacomino è, oltre che un simbolo di gloria, un simbolo di speranza: la Patria fonda le sue più alte speranze soprattutto su Voi, o Fanciulli di Italia.²¹

Il contenuto dei tre explicit è più o meno identico. Il narratore annuncia melanconicamente la fine del romanzo, poi elenca le qualità sviluppate dal

suo piccolo eroe e finisce con proporre il suo esempio ai lettori. Il discorso finale di *Piccolo alpino* ha accenti patriottici. Anche il paragrafo finale di *L'altra guerra del piccolo alpino* incoraggia a servire la patria; inoltre esalta il duce e la nazione ‘di forza, di disciplina, d’impeto, d’orgoglio, di fede’²² che ha saputo forgiare. L’explicit dell’ultimo romanzo è più breve ed esprime meno un consiglio che l’augurio che i giovani lettori saranno ‘sempre degni della trionfale luce che ha illuminato la [loro] infanzia’.²³

L’esaltazione del fascismo culmina nelle scene in cui è presente Mussolini. Non appare in *Piccolo alpino*, come invece accade nei romanzi degli anni Trenta. In *L’altra guerra del piccolo alpino*, il duce viene presentato come ‘un Uomo ancor giovane, tarchiato, dal volto ardito e pensoso, con uno sguardo profondo e magnetico’.²⁴ Davanti a lui Giacomino si sente intimidito e decide di farsi squadrista. In *Piccolo legionario in A. O.*, Mussolini appare per il tramite della radio grazie alla quale sono diffusi i suoi discorsi; oppure il narratore informa il lettore delle sue decisioni su un tono documentario. In ogni caso, la presenza del duce è retorica, inutile per lo sviluppo della trama e riflette esclusivamente un’adesione attiva al fascismo. In questo senso si può dire che *L’altra guerra del piccolo alpino* e *Piccolo legionario in A. O.* contribuirono alla propaganda del regime. *Piccolo alpino*, invece, presenta valori nazionalisti, come l’abnegazione, il senso del sacrificio e l’esaltazione della Patria, valori promossi dal regime di Mussolini, ma non esclusivi all’ideologia fascista.

L’orgoglio nazionalista raggiunge l’apice in *Piccolo legionario in A. O.*, dove sfiora, a volte, il grottesco. Un’azione che si ritrova in parecchi romanzi di Gotta è quella in cui il protagonista deve, per fuggire, togliersi la divisa. Nel capitolo XXV di *Piccolo alpino*, Giacomino è prigioniero in un campo di concentramento austriaco. Per scappare, si toglie la divisa da alpino, indossando soltanto i pantaloni e la camicia allo scopo di farsi passare per un qualsiasi monello di strada. Una scena simile di *Piccolo legionario in A. O.* trova un esito diverso. Pierino e Tesfai, prigionieri dei predoni abissini, vogliono scappare, ma c’è un ostacolo:

Io [Pierino] indosso la divisa delle Camicie Nere. Se incontriamo degli Abissini, ci faranno a pezzi.

– Tu togliere divisa.

– Mai, Tesfai! Un soldato non rinuncia mai alla propria divisa.²⁵

Prima delle convenzioni di Ginevra (1949) era considerato prigioniero di guerra chi portava segni distintivi e riconoscibili a distanza di appartenenza all’esercito avversario. I prigionieri privi di tali segni erano assimilati a spie o sabotatori e non beneficiavano dello statuto e dei diritti dei prigionieri militari. Non togliersi la divisa acquista una dimensione pratica in una logica di sopravvivenza. Però in *Piccolo legionario in A. O.* non si accenna a questi usi militari.²⁶ La reazione di Pierino sembra un pretesto, retorica patriottica.

Come notano Boero e De Luca a proposito di *Piccolo alpino*²⁷, l’esaltazione della guerra e dei valori nazionalisti permea a tal punto il testo da infastidire probabilmente anche alcuni lettori coevi, sebbene la retorica sia moderata nel primo romanzo rispetto a quelli successivi, ‘intrisi dell’ideologia e della pedagogia promosse dal regime’²⁸ fascista. Su *L’altra guerra del*

piccolo alpino, la critica si è espressa meno frequentemente, ma è unanime nel rilevare l’esaltazione insistita della violenza e del fascismo, attuata con una prosa magniloquente che conduce al manicheismo, all’opposizione senza sfumature tra due campi ideologici.

Il manicheismo s’insinua anche nell’apparenza fisica dei personaggi e nei luoghi a loro abbinati. I protagonisti o i personaggi positivi non hanno difetti, mentre, al contrario, i cattivi non possiedono nessuna qualità. Per esempio in *L’altra guerra del piccolo alpino*, la casa di Bagnina, una rapitrice che partecipa al complotto dei sovversivi, conferma l’impressione negativa trasmessa dal suo aspetto fisico:

Giacomino scorse la porticina contrassegnata col numero 4 e incominciò a salire i gradini rotti e ammuffiti. Gli venne ad aprire la Bagnina stessa: una vecchia di orribile aspetto, il naso adunco, gli occhi verdi rotondi come quelli d’un gufo, la bocca sdentata, le guance incavate e cosparse di pustole ripugnanti. [...]

L’ostessa aveva definito la casa della Bagnina ‘un po’ umida e abbastanza sporca’. Bisogna subito dire che era stata molto magnanima: infatti la casa era un tugurio. Pavimenti logori e sudici, soffitto con reti di ragnatele, porte screpolate e senza più vernice, muri privi di tappezzeria e sporchi di disegni poco decenti.²⁹

In nemici di Giacomino e Pierino non temono nulla, pronti a tutto per arrivare ai loro fini: rapiscono fanciulli, sparano su di loro, li picchiano, perpetrano attentati, torturano gli altri per ottenere informazioni. D’altra parte, sono codardi e poco coraggiosi. In *Piccolo legionario in A. O.*, è ricorrente l’allusione alla fuga degli Abissini davanti agli aeroplani italiani. Benché il lettore avvertito comprenda facilmente le ragioni di chi fugge sotto i bombardamenti, il libro non dà nessuna spiegazione se non quella della paura e della scarsa organizzazione dell’esercito abissino. La fuga del nemico è osservata come uno spettacolo, serve la propaganda razzista e coloniale.

Il fatto che gli avversari rappresentino il male legittima anche la violenza sfrenata nei loro confronti, pur senza nessuna provocazione. L’incremento della violenza nei romanzi di Gotta colpisce particolarmente quando si considera una scena che appare ripetutamente alla fine dei tre racconti. Si tratta del battesimo dell’aria per il protagonista fanciullo. Portare un bambino in aeroplano in tempo di guerra è un’esperienza pericolosa ma si giustifica così: ‘non si può, in coscienza, dire di aver fatto tutta la guerra, se non si è, almeno una volta, volato sul nemico’.³⁰ Al nemico, in ogni caso, i protagonisti sono confrontati e si trovano nell’obbligo di usare la mitragliatrice. In *Piccolo alpino*, Giacomino spara in risposta all’attacco dei cannoncini antiaerei nemici. Abbatte un aeroplano austriaco e riceve ‘accoglienze indimenticabili’.³¹ La scena diventa ancora più violenta in *L’altra guerra del piccolo alpino*. In occasione della riunione dell’esercito fascista a Napoli, Giacomino e gli amici Ernesto Fassi e Oscar vi vanno in aeroplano. Sorvolano una casa sulla quale sventola una bandiera rossa. Su proposta di Giacomino, Fassi aziona la mitragliatrice, prima contro l’asta, per far cadere la bandiera, poi contro i sovversivi usciti dalla casa per farli fuggire. L’idea di volare e forse di sparare su un nemico può sembrare un gioco divertente ai ragazzi. Tuttavia, i

libri di Gotta mettono in scena questo sogno giovanile insieme a una violenza che va crescendo e che non può essere proposta come modello ai fanciulli. Dal tiro di difesa si passa all'attacco non giustificato e all'aggressività spropositata contro i comunisti. Infine, in *Piccolo legionario in A. O.*, la crudeltà attinge il parossismo. Pierino ha accolto la proposta di fare un giro in aeroplano con parole sorprendenti:

Desideravo tanto volare! E poi capirete, signor tenente, la prospettiva di lasciar cadere qualche pillola sui resti dell'esercito del negus mi seduce! – rise giocondamente.³²

Sulla via del ritorno verso il campo aereo, si scorge un gruppo di uomini che cerca di nascondersi. Pierino esprime la sua gioia, esclamando:

Credo d'esser fortunato. Mi stavo già lamentando, in cuor mio, di dover ritornare senza aver lanciato almeno una bomba e invece vedo laggiù della gente sospetta.³³

È vero che il ragazzo spara con la mitragliatrice soltanto dopo che gli Abissini avevano tirato per primi, ma l'aggressività verso gli Africani e il desiderio di uccidere è anteriore. La violenza dimostrata dal bambino non è rivolta a nessuno in particolare, è ingiustificata. Inoltre, all'uso della mitragliatrice seguono le congratulazioni e i lazzi, assenti o molto più brevi e discreti nei romanzi precedenti. La morte del nemico, qui degli Africani, è contrassegnata dalla lievità e dall'indifferenza.³⁴ Lo si nota in particolare nelle descrizioni di battaglie:

La battaglia continuò senza soste per un paio d'ore. Gli aeroplani volavano a bassa quota, mitragliando su di essi [gli Abissini] enormi bombe, che sembravano incendiare il suolo. L'orizzonte rosseggia. Urla selvagge echeggiavano in lontanza.

– **Mia**, Pierin, – domandò Baciccia, – che impressione ti fa la guerra?
– Un'ottima impressione, – rispose Pierino. – M'ha messo appetito.³⁵

La violenza diventa un tema affrontato con esaltazione, fine a sé stesso. Quando Pierino chiede se avrà anche lui la divisa e il pugnale, gli si risponde: «Ma sicuro, Pierino, non dubitare! Avrai tutto quello che vorrai, pugnale, rivoltella, moschetto, un arsenale di armi»³⁶, senza considerare il fatto che si tratti di un bambino, come se dargli in mano un'arma fosse una cosa semplice e naturale.

L'aggressività si accompagna al disprezzo per il nemico. Nel caso di *Piccolo legionario in A. O.*, si può parlare di razzismo quando i personaggi principali scherzano ai danni degli Etiopi:

Finalmente, un giorno, giunse alle Camicie Nere l'ordine di partire immediatamente e di raggiungere a marce forzate una quota del Tembien. È inutile descrivere le manifestazioni d'entusiasmo che seguirono a questo ordine. Canti, urlì, terrificanti minacce al negus e ai suoi ras.

– Io mi farò una cravatta con le budella di ras Mulughietà – urlava un soldato.
– Sarà una cravatta poco profumata! – gli rispondeva un altro.
– E io mi farò uno scopino per la polvere con la capigliatura di Ras Cassa,

– gridava Baciccia.

– Purchè non sia calvo! – rise Pierino.

– Ma ci sono Abissini calvi? – domandò Gardini. – I prigionieri che ho visto fino adesso hanno tutti delle teste lanose, che devono dar molto da far ai barbieri!³⁷

La presenza di tanta violenza fisica e verbale in un libro per ragazzi stupirebbe il bambino di oggi, abituato a opere che promuovono la pace internazionale e la tolleranza.

Squilibri propagandistici e apertura all'alterità

Questi due romanzi non raggiunsero la diffusione né il successo di *Piccolo alpino*. L'adesione aperta al regime, il tentativo di propaganda che ne risultò, costituiscono la loro pecca principale. Le azioni, le fisionomie dei personaggi, soffrono di iperbole, perdono ogni credibilità. La promozione dei valori fascisti e la loro esacerbazione conducono a un vicolo cieco: il protagonista si fissa in uno stereotipo e perde il suo statuto di ragazzo, che anzi non accetta più. Le uniche scene riuscite in *Piccolo legionario in A. O.* sono quelle in cui Pierino si accorge dell'ambiguità del suo essere, non più bambino, non ancora adulto.

Certo i tre racconti contengono molti elementi graditi ai ragazzi: ci sono battaglie con fucili e mitragliatrici, complotti da sventare e spie; il protagonista è un fanciullo che viaggia per terra, mare e cielo. Tuttavia, una qualità di *Piccolo alpino*, che manca ai due libri successivi, risiede nell'equilibrio tra scene venturose e scene comiche o commoventi, che costituiscono delle pause, sia per il protagonista, sia per il lettore. Il mondo delle avventure nel quale evolve Giacomino è crudele; «forse troppo presto aveva imparato a conoscere la vita e la morte»³⁸, sì, ma è anche circondato da un quotidiano rassicurante: il pericolo è soltanto una tappa verso la vittoria del protagonista, verso i ritrovi con gli amici e la famiglia che concludono sistematicamente i romanzi.

I protagonisti di Gotta si muovono in un *entre-deux* spaziale – esitanti tra il quotidiano e lo straordinario – ma anche statuario, poiché durante le loro vicende escono dalla fanciullezza senza poter entrare nella maturità dell'adulto. Sono sottomessi a un andirivieni tra interiorità ed esteriorità. L'impressione sul lettore è quella di un ragazzo che gli fa visitare il mondo adulto, con le sue lusinghe – il cameratismo, l'eroismo, il sacrificio, l'autonomia e la credibilità – e la sua crudeltà. Ciò che garantisce il successo di Giacomino Rasi, in *Piccolo alpino*, è probabilmente questa sua apertura all'alterità e il mutamento che l'alterità provoca in lui, tuttavia il mondo di Giacomino sembra ignorare le sfumature, pare manicheista.

Negli altri testi, l'oscillazione fra le due età è resa con meno sottigliezza, anche a causa dei discorsi fascisti che accrescono il dualismo già presente in tanti libri giovanili: questo andrà sempre più radicalizzandosi nei racconti successivi di Gotta man mano che l'autore aderirà all'ideologia fascista. Non si può rifiutare il giudizio formulato da Boero e De Luca a proposito di *L'altra guerra del piccolo alpino*: il romanzo rappresenta

il tributo di servilismo di Gotta verso il regime [...] [una lettura della]

contemporaneità storica all'insegna della violenza cieca, brutale, finalizzata all'eliminazione fisica del nemico: un bel primato per uno scrittore per ragazzi!³⁹

Si è già spiegata la necessità di sfumare il discorso tenuto sugli autori del periodo fascista. Infatti chi scrive integrando temi e valori cari al regime non può essere considerato *a priori* come un fascista convinto. Inoltre, i testi scritti di chi aderì al fascismo non devono essere ridotti al loro valore documentario. Benché gli eccessi di retorica e di patriottismo rovinino alcune scene e ostacolino la diffusione di questi libri al di fuori del contesto preciso in cui sono nati, si potrebbe stabilire una specie di scala intuitiva del valore letterario fra le diverse opere fascistizzanti esistenti. Mentre in racconti giovanili di altri autori, la povertà estetica era soltanto pari al carattere grottesco del loro lato propagandistico – si pensi alle ‘pinocchiate’ a cui si è accennato in precedenza –, i romanzi di Gotta contengono scene stimolanti: a volte l’interiorità dei personaggi è descritta con sottigliezza; l’autore ha il senso della narrazione e conferisce ai suoi libri un ritmo che attrae il lettore e che, tra gli altri suoi effetti, ha quello di contribuire a generare *suspense*.

L’analisi delle opere di Salvator Gotta offre un indizio supplementare dell’interesse che il fascismo portò ai giovani. Durante il Ventennio, il ragazzo diventò man mano un bersaglio specifico della propaganda, indottrinato sin dalla piccola infanzia: nella gioventù il regime poneva le sue speranze. Il processo di fascistizzazione non toccò soltanto le scuole e i movimenti giovanili⁴⁰, ma anche il settore editoriale. C’era la volontà, da parte del regime, di rendere più efficace il proprio sforzo propagandistico. Attraverso la manipolazione e l’indottrinamento dei più giovani, era più facile raggiungere le famiglie, da un lato, e, dall’altro, assicurare la trasmissione della dottrina alle prossime generazioni:

le fascism, qui introduit la contrainte, ‘ne peut rencontrer d’adhésion profondément sincère auprès des générations qui ont connu la liberté et qui y ont goûté’. La fascisation du pays nécessite donc une mise en condition de l’individu dès son plus jeune âge, lorsque son esprit est encore suffisamment malléable pour être formé suivant les canons fascistes.⁴¹

Nei tre romanzi di Gotta, si nota un’evoluzione del discorso. Per esempio, i valori nazionalisti già presenti in *Piccolo alpino*, in *L’altra guerra del piccolo alpino* sono integrati in un discorso fascista. In questo secondo romanzo, il nemico non è più un soldato austriaco, bensì un sovversivo italiano che agisce dall’interno della patria. In *Piccolo legionario in A. O.* il protagonista da assalito si fa assalitore e partecipa alla colonizzazione dell’Africa. Il nazionalismo ‘protettivo’ del primo romanzo evolve verso la sopravvalutazione della propria nazione rispetto ad altre e verso il razzismo. La brutalità manifestata da alcuni personaggi, e soprattutto dal protagonista, segue la stessa tendenza: il ricorso alla violenza necessario per la sopravvivenza si trasforma in un’aggressività *a priori*. I discorsi nazionalisti, protezionisti ed espansionisti del primo Novecento furono poco a poco pervertiti dal regime e da chi vi aderì, per tendere infine verso la xenofobia, il razzismo e lo sviluppo di una violenza gratuita. La propaganda fascista rivolta ai bambini si esercitò

particolarmente per il tramite di una militarizzazione del quotidiano. Siccome il fascismo percepiva la vita come lotta e, di conseguenza, promuoveva la violenza e i valori del combattente, si propose ai bambini la figura del milite come modello da seguire. Mentre in *Piccolo alpino* si è ancora confrontati a un bambino che, credendosi orfano, si fa alpino e lotta per sopravvivere in un paese in guerra, *L’altra guerra del piccolo alpino* e *Piccolo legionario in A. O.* mettono in scena un ragazzo che scappa all’autorità parentale o tutelare per arruolarsi fra le camicie nere. L’evoluzione dei protagonisti è un segno del cammino percorso da Gotta. I tre romanzi illustrano la strategia con la quale il fascismo s’impadronì, con prepotenza, delle varie ideologie a lui contemporanee e le pervertì; al fine, da un lato, di estendere e consolidare il proprio primato dottrinale e, dall’altro, di conquistare sempre più lettori e cittadini alla sua causa.

Note

1 Oscar Wilde, *The picture of Dorian Gray*, Lipsia 1908, p. 5.

2 Isnenghi non crede che Gotta sia l’autore dei versi di *Giovinezza* (Mario Isnenghi, *L’Italia del fascio*, Firenze 1996, p. 42), ma questi gli sono ancora attribuiti da quasi tutti gli studiosi.

3 Olga Visentini, *Africanelle. Fiabe* [con illustrazioni di Roberto Sgrilli], Torino etc. 1937.

4 In una sua recente pubblicazione, Luciano Curreri riporta cinque testi che mettono in scena il personaggio di Pinocchio in contesto fascista (cfr. Luciano Curreri (a cura di), *Pinocchio in camicia nera. Quattro ‘pinocchiate’ fasciste*, Cuneo 2008).

5 Nonno Ebe, *Il gatto con gli stivali*, Milano 1935 (Biblioteca ‘Balilla’, 26). In questo breve testo, il narratore, una bambina e sua madre aspettano la sfilata delle camicie nere e la venuta del duce. Per ingannare l’attesa, la donna narra la storia del gatto con gli stivali, in cui non v’è nessun elemento fascistizzante. In questo caso, l’attualizzazione al clima introdotto dalla rivoluzione fascista è artificiale. La sfilata delle camicie nere serve soltanto da cornice e non convince il lettore. Infatti, questi tende a identificarsi con la bambina, più curiosa delle avventure del mugnaio che della cerimonia fascista.

6 Pino Boero e Carmine De Luca, *La letteratura per l’infanzia*, dodicesima edizione, Bari 2006, pp. 197-199.

7 Si può definire la *zona franca* come uno spazio letterario rimasto preservato dal minimo contributo all’ideologia del regime ma che non può essere qualificato di antifascista. Le ‘incongruenze culturali, le disattenzioni e distrazioni, le incapacità anche organizzative lasceranno spazio a pubblicazioni niente affatto assoggettate al regime; opere che considerate nel loro insieme formano una zona franca, che se non è esplicita oppone al fascismo,

sicuramente è affrancata in misura diversamente accentuata dagli obblighi di indottrinamento ideologico.’ (Pino Boero e Carmine De Luca, *op. cit.*, p. 170.)

8 Sulla data di nascita di Gotta gli specialisti non sono d’accordo. Il *Dizionario biografico degli Italiani*, l’*Encyclopédie Treccani* e l’introduzione a *Il piccolo alpino* nell’edizione del 1986 menzionano il 18 maggio 1887. Pino Boero e Carmine De Luca indicano il 1888 (Cfr. Pino Boero e Carmine De Luca, *op. cit.*, p. 155).

9 ‘Gotta’, in Giovanni Gentile e Calogero Tumminelli (sotto la direzione di), *Encyclopédie Italiana di scienze lettere ed arti*, vol. XVII (GIAP-GS, Roma, Istituto G. Treccani, 1933-XI, p. 592. Si aggiungono *La Nuova ricchezza* (1919) e *Lontanze* (1923), che non incontrarono il favore del pubblico, e *La damigella di Bard* (1936), unico successo teatrale di Gotta. L’autore, in quanto sceneggiatore e dialoghista, si assicurò notorietà anche grazie al cinema, benché lo giudicasse ‘un surrogato dell’arte’ (Cfr. Massimiliano Manganelli, ‘Gotta’, in Mario Caravale (a cura di), *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58 (Gonzales-Grassiani), Roma, Istituto della Encyclopédie Italiana, 2002, p. 135).

10 Pino Boero e Carmine De Luca, *op. cit.*, pp. 154-157.

11 Nell’edizione del 1986 si spiega la genesi di questo primo romanzo giovanile ‘come l’Autore la raccontò al giornalista Giuseppe Grazzini, nel 1965’ (Salvator Gotta, *Il piccolo alpino* [con illustrazioni di Cesare Colombo], Milano 1986, p. 5). La storia di Giacomo Rasi sarebbe uscita a puntate sul giornalino per ragazzi *Lo stampa Nugoli* di Eugenio Gandolfi nel 1924. Visto l’interesse suscitato dal racconto tra i piccoli lettori, Gotta decise di rac-

cogliere le puntate in volume, ma la casa editrice con la quale era abituato a collaborare, la Baldini e Castoldi, rifiutò di pubblicare il libro. Perciò *Piccolo alpino* rimase in esclusiva alla Mondadori, che, in possesso di tutti i diritti d'autore, vi trovò il suo profitto, poiché il romanzo rimase un *best seller* per l'infanzia fino agli anni Cinquanta. Fu spesso ristampato: 'in trent'anni (1926-1956) il libro vendette 400.000 copie' (Cfr. nota 24 al capitolo V in Pino Boero e Carmine De Luca, *op. cit.*, p. 341). Si sa anche che 'Dieci anni dopo l'uscita, Mondadori può già stamparne la 15a edizione' (Mario Isnenghi, *op. cit.*, p. 42). Un segno ulteriore dello straordinario successo è riscontrabile nel 1940, quando Oreste Biancoli adattò il romanzo al cinema conservando il titolo. Nel 1986, Gianfranco Albano ne trasse liberamente uno sceneggiato in quattro puntate, *Mino il giovane alpino*, diffuso dalla Rai tra il dicembre 1986 e il gennaio 1988 (cfr. *Teche Rai. Sito Archivi Multi-mediali Rai: video, audio, foto*, consultato in rete il 9 luglio 2009 su [\[http://www.teche.rai.it/cron/fiction/sceneggiati_fiction10.html\]](http://www.teche.rai.it/cron/fiction/sceneggiati_fiction10.html)).

12 Massimiliano Manganelli, *op. cit.*, p. 136.

13 Per approfondire i rapporti tra letteratura giovanile e fascismo, cfr. Stéphanie Delcroix, *L'indottrinamento dei ragazzi attraverso la narrativa: censura e propaganda durante il Ventennio (1922-1945)*, tesi di laurea presentata all'Université catholique de Louvain, 2009.

14 Mathieu Letourneau, «Le roman d'aventures, un récit de frontières», in Isabelle Nières-Chervel (ed.), *Littérature de jeunesse, incertaines frontières* (Actes du colloque de Cerisy La Salle, 5-11 juin 2004), Parigi 2005, pp. 34-35.

15 Salvator Gotta, *Piccolo alpino*, Milano 1930, p. 9.

16 Mathieu Letourneau, *op. cit.*, p. 37.

17 *Ibid.*, p. 36.

18 Salvator Gotta, *Piccolo legionario in A. O.* [con illustrazioni di Federico Elmo], Milano 1940, XVIII, p. 7.

19 *Ibid.*, pp. 42-43.

20 Hans-Heino Ewers, nel secondo volume dell'*Histoire de l'enfance en Occident*, ha dedicato un capitolo alla letteratura moderna per fanciulli. Secondo lui, a caratterizzare questa letteratura sono la restrizione tematica al mondo infantile e l'antiautoritarismo. La letteratura giovanile antiautoritaria si oppone a quella tradizionale, qualificata di autoritaria perché portatrice di valori e norme etiche ed estetiche che emanano dagli adulti. Le opere autoritarie sono quelle in cui l'adulto occupa il posto dell'"autore implicito" – Ewers chiama così quello che più propriamente s'indicherebbe come 'narratore autoriale'. Nella letteratura antiautoritaria, invece, il ragazzo appare indipendente dalle attese e dai valori del mondo adulto e, a volte, in contraddizione con essi. Nelle opere di questo gruppo, l'autore reale non lascia affiorare nel testo le sue posizioni ideologiche, principi morali, riferimenti

culturali, regole di comportamento. La prospettiva del fanciullo diventa preponderante (Cfr. Hans-Heino Ewers, 'La littérature moderne pour enfants. Son évolution historique à travers l'exemple allemand du XVIIIe au XXe siècle', in Egle Becchi e Dominique Julia (dir.), *Histoire de l'enfance en Occident*, vol. 2 'Du XVIIIe siècle à nos jours', [tradotto dall'italiano da Jean-Pierre Bardos e dal tedesco da Albrecht Burkard e Corinna Gepner], Parigi s.d. (ma pres. 1998) (L'univers historique), pp. 434-460).

21 Salvator Gotta, *Piccolo alpino*, *op. cit.*, p. 255.

22 Id., *L'altra guerra del piccolo alpino*, *L'altra guerra del piccolo alpino* [con illustrazioni di Idalo Mazzocchi], seconda edizione, Milano 1936, p. 213.

23 Id., *Piccolo legionario in A. O.*, *op. cit.*, p. 222.

24 Id., *L'altra guerra del piccolo alpino*, *op. cit.*, pp. 15-16.

25 Id., *Piccolo legionario in A. O.*, *op. cit.*, p. 189.

26 Si potrebbe presupporre una spiegazione esterna all'attitudine di Pierino e presumere il desiderio, da parte dell'autore, di non appesantire il testo. Ma Gotta ha già dimostrato la sua capacità a esplicitare le specificità della vita militare nei suoi romanzi precedenti. Quindi, si considera una spiegazione interna, legata alla personalità del protagonista: la sua decisione pare il frutto di un orgoglio smisurato, sebbene la ferocia di Pierino sia un po' vacua, poiché egli finisce con indossare uno sciamma al di sopra della divisa.

27 'Le imprese inverosimili di Giacomo Rasi e l'esaltazione retorica della guerra (si pensi che davanti al frastuono della battaglia Giacomo non sa che esclamare: "Ah ecco finalmente la guerra") danno francamente fastidio perché contengono quella falsificazione della storia, quella deformazione della guerra e della vita dei soldati, che costituiscono l'humus di ogni regime illibrale'. E a proposito di *L'altra guerra del piccolo alpino*: 'Il romanzo è una continua esaltazione della violenza: si parla di "aria di botte", si invoca l'anima di acciaio del bastone, si abbassa il ruolo della riflessione culturale in nome dell'azione (il professore è un "disfattista" che boicotta Giacomo desideroso di menar le mani), si strumentalizza in chiave politica la figura dell'antagonista (il volto dell'anarchico è sfregiato da cicatrici, i "sovversivi" sono pasticciioni e si bastonano fra loro, i comunisti sono ubriaconi e bestemmiatori), si ammira il furto purché commesso ai danni degli antifascisti' (Pino Boero e Carmine De Luca, *op. cit.*, p. 156).

28 Massimiliano Manganelli, *op. cit.*, p. 135.

29 Salvator Gotta, *L'altra guerra del piccolo alpino*, *op. cit.*, p. 91. In *Piccolo alpino*, soprattutto all'inizio del romanzo, i personaggi sono più approfoniti. S'insiste inoltre sui vizi tipici dell'infanzia,

ai quali non sfugge Giacomo, cioè golosità, precipitazione e ingratitudine.

30 Id., *Piccolo alpino*, *op. cit.*, p. 187.

31 *Ibid.*, p. 189

32 Salvator Gotta, *Piccolo legionario in A. O.*, *op. cit.*, p. 207.

33 *Ibid.*, p. 210.

34 Al contrario, la morte di un italiano, sempre eroica, suscita commozione e ammirazione: 'A stento il caporale si volse sul fianco, riuscì a mormorare ancora, premendosi il petto con una mano: – Distrucci queste carte, subito! Prendi... e vattene... dài l'allarme... Io non posso più... io muoio... – Fiamberi! No! No! Ma dove sei colpito? Il caporale non rispose più. Si irrigidi, fasciato dalla morte. Per qualche attimo Giacomo rimase li perplesso, con

quel morto fra le braccia' (Salvator Gotta, *Piccolo alpino*, *op. cit.*, p. 197).

35 Salvator Gotta, *Piccolo legionario in A. O.*, *op. cit.*, p. 141. Il grassetto è nel testo.

36 *Ibid.*, p. 125.

37 *Ibid.*, pp. 137-138.

38 Id., *Piccolo alpino*, *op. cit.*, p. 244.

39 Pino Boero e Carmine De Luca, *op. cit.*, p. 156.

40 Per approfondire questi temi, il lettore potrà riferirsi a Michel Ostenc, *L'éducation pendant le Fascisme*, Paris 1980 (Serie internationale, 12), 422 p. e a Mario Isnenghi, *op. cit.*, 430 p., in particolare al cap. IX 'L'educazione dell'italiano'.

41 Michel Ostenc, *op. cit.*, p. 130.

STÉPHANIE DELCROIX

SALVATOR GOTTA EN DE FASCISTISCHE PROPAGANDA DRIE AVONTURENROMANS VOOR DE JEUGD

Dit artikel gaat over Salvator Gotta, een auteur van jeugdverhalen die hij schreef tijdens het fascistische *Ventennio*. Aan de hand van het voorbeeld van Gotta wordt aangetoond welke invloed het fascisme had op de jeugdliteratuur van die tijd. Meer specifiek wordt hier *Piccolo alpino* geanalyseerd, een van de zeldzame kinderromans uit deze periode die nog steeds gepubliceerd wordt, en verder *L'altra guerra del piccolo alpino* en *Piccolo legionario in A. O.* Deze drie vertellingen, die vaak beschouwd worden als een trilogie, getuigen van de geleidelijke adhesie van Gotta aan de dominante ideologie. Aangeduid wordt hoe de nationalistische waarden in de eerste roman, geïntegreerd zijn in de fascistische vertegen van de twee laatste romans, waarin de mate van het geweld verbazing wekt bij de huidige lezer.